

Vigilanza e rapidità, i vincoli per i fondi

Corriere della Sera 22 luglio 2020

di Federico Fubini

Può apparire snervante che i leader di ventisette gloriose nazioni facciano l'alba litigando su un avverbio. L'Olanda voleva un «decisively» («con fermezza», ma anche «in modo definitivo») per descrivere le «discussioni» da tenere in Consiglio europeo sul caso di un Paese deviante nell'uso del Recovery Fund. L'Italia chiedeva qualcosa di più vago, per prevenire veti nazionali sull'esborso dei soldi a un governo in ritardo sulle riforme.

Alla fine ci si è accordati su un «exhaustively» («in modo completo»). E sarà sfiancante seguire un negoziato così per quattro notti di fila, ma l'Europa ha sviluppato un rituale che in fondo funziona: un meccanismo fondato sull'intimità dei rapporti psicologici fra europei — definizione di John Maynard Keynes, cento anni fa — per sostituire quel che in altre parti del mondo si fa ancora con minacce, odio e l'uso delle armi. Perché ci sarebbe un modo brutale per descrivere ciò di cui hanno parlato quei ventisette nelle notti di Bruxelles. Solo per quanto riguarda i trasferimenti diretti — un portafoglio da 390 miliardi fino al 2026 — ogni residente italiano riceve (netto) 500 euro e ogni residente in Olanda versa (netto) 930 euro; ogni tedesco versa 840 euro e ogni spagnolo riceve più di 900 euro; ogni greco riceve 1.600 euro e ogni francese ne versa (sempre netto) quattrocento, senza che dalla République o dai suoi leader si sia alzata una sola voce di protesta — a parte i sovranisti di Marine Le Pen — malgrado i trentamila morti per Covid-19 e un crollo del reddito di oltre il 10%. In parte Olanda o Svezia avranno «restituzioni» più alte dal bilancio ordinario di Bruxelles ma, se si calcolano anche i 360 miliardi di prestiti Recovery Fund rimborsabili in 36 anni, i trasferimenti di fondi

da Nord a Sud o dal centro alle periferie del sistema crescono ancora di più.

Gli insulti a Rutte

Mark Rutte, il premier dell'Aia, all'uscita dal vertice ha scritto un semplice tweet: «Un buon risultato che salvaguarda gli interessi olandesi e renderà l'Europa più forte e più resiliente». In poche ore ha incassato quasi duemila commenti dagli elettori (si vota alle politiche fra otto mesi), quasi tutti così: «Vergognati, sei un grande bastardo, un ladro. Per anni abbiamo tagliato su tutto, lavoriamo dieci anni più di italiani e francesi. Regalagli il tuo cane». Oppure: «Marcisci, sporco bugiardo. Impoverisci l'Olanda per corrompere l'Europa del Sud». O ancora: «Pensi davvero che Francia e Italia, dopo essersene infischiate del Patto di stabilità, faranno le riforme?».

La sfida dei tempi

È su questo sfondo che ora all'Italia si offrono 209 miliardi di euro: è il 12% del reddito nazionale di quest'anno, una cifra pari al crollo dell'economia in corso. Significa poter quasi raddoppiare gli investimenti pubblici per ciascuno dei prossimi sei anni, un'occasione irripetibile di risollevare il Paese. Tutta l'operazione del Recovery Fund in fondo può essere letta come il tentativo di Francia, Germania e anche dell'Olanda di salvare l'Italia — troppo grande per poter fallire senza minacciare l'euro — risparmiandole l'umiliazione politicamente destabilizzante della Troika. Ciò non significa che al governo di Roma sarà lasciata fare qualunque cosa. In primo luogo ci saranno richieste precise sui tempi, strettissimi. Al punto A18 delle conclusioni si afferma che i governi dovranno «preparare i piani di ripresa e resilienza specificando il programma di riforme e di investimenti per il 2021-2023». Questi documenti devono arrivare a Bruxelles entro metà ottobre: centinaia di pagine di progetti precisi, con costi, tempi, rendimenti, impatto, anche perché (punto A15) il 70% dei trasferimenti diretti «vanno impegnati negli anni 2021 e 2022». Non c'è dunque un giorno da perdere. Al «Corriere della Sera» il 17 luglio il ministro dell'Economia aveva detto che la struttura incaricata di redigere il piano sarebbe stata

formata lunedì di questa settimana. Ma ancora se ne sa poco e da Bruxelles il premier Giuseppe Conte è parso prendere altro tempo. Resta da capire se l'amministrazione italiana ha la capacità di eseguire in fretta e bene piani di questa portata.

La sfida dei contenuti

Al punto A19 delle conclusioni del vertice si precisa che questi devono «coerenti» con le priorità europee (ambiente e digitale) e con le raccomandazioni che la Commissione invia ai Paesi, perché gli investimenti devono «rafforzare il potenziale di crescita e di creazione di posti di lavoro». Ora, le raccomandazioni rivolte all'Italia quest'anno sono specifiche: «Migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della pubblica amministrazione». Sul secondo punto il governo ha fatto qualcosa (non molto, come ha spiegato sul «Corriere» il professor Sabino Cassese), mentre il primo è fuori dal dibattito pubblico. Nel resto d'Europa si capisce che la riforma del sistema giudiziario in Italia si scontra con profonde resistenze sociali e di gruppi d'interesse. Ma rinviarla o farla solo di facciata taglierebbe il Paese fuori dal Recovery Plan.

La vigilanza europea

I piani di riforma e investimento così come la loro esecuzione per tappe (i cosiddetti obiettivi e le «milestones», le «pietre miliari»), che permettono di ricevere gli esborsi, saranno controllati dalla Commissione. La quale però chiederà conferma a un comitato formato dai vertici del Tesoro dei 27 governi che, se insoddisfatti delle misure o dei programmi di un certo Paese, **possono bloccare i versamenti del Recovery Plan con il semplice voto contrario di 13 su 27 Paesi (purché questi rappresentino almeno il 35% della popolazione europea)**. Ci sarà dunque una vigilanza diretta degli altri governi sull'esecuzione di ogni passaggio. **Un sistema del genere rende l'influenza della Germania significativa** perché, date le dimensioni e il peso politico del Paese, per Berlino organizzare una minoranza di blocco (se vuole) sarebbe relativamente facile.

Freno di emergenza

Rutte ha poi ottenuto che un governo, se insoddisfatto dei piani e delle riforme approvate da un altro, possa chiedere di **sospendergli versamenti per tre mesi e di discutere «in modo esauriente» del caso al successivo Consiglio europeo**. Il leader del Paese oggetto dei sospetti subirebbe così una sorta di messa in stato di accusa di fronte agli altri leader nazionali. **Non si tratta di un diritto di veto, perché spetta sempre alla Commissione decidere**. Ma è un «freno di emergenza» che rischia di avvelenare i rapporti fra governi, con attacchi reciproci.

Di certo il Recovery Fund è un'occasione per rimettere in piedi l'Italia che non si ripresenterà. Ed è un cambio di stagione nel modo creare e condividere la sovranità in Europa, con debito comune per redistribuire risorse e tasse comuni per finanziarlo. Purché in Italia si colga che il cambio di stagione deve arrivare — subito — anche qui.